

SALVATORE COSTANZA

# GIOVANNI GENTILE

*Gli anni giovanili 1875 - 1898*



Angelo Mazzotta editore

In questo saggio su Gentile giovane,  
che riguarda soprattutto gli anni sino al '98,  
ma anticipa sviluppi della prima maturità,  
si argomenta la sostanziale politicità  
del suo precoce impegno intellettuale.

“Distacco consapevole da una Sicilia amara,  
e orgogliosa rivendicazione del  
carattere della propria ricerca,  
costruendo un'immagine di sé,  
uomo di pensiero e di scuola,  
cui vorrà restar fedele sino alla fine”.

“A monte, è l'interesse per i demopsicologi  
e a valle i primi fantasmi  
della Sicilia “sequestrata”:  
sono i testi che,  
a giudizio di Salvatore Costanza,  
fanno pubblico documento della “politica”  
di Gentile giovane”

*(G. Giarrizzo).*

SALVATORE COSTANZA

# GIOVANNI GENTILE

Gli anni giovanili 1875-1898



Angelo Mazzotta editore

**Opera Prima  
2011**

**La proprietà artistica e letteraria della presente edizione  
è riservata all'Editore  
a norma della legge 22 Aprile 1941 n. 633.  
È vietata qualsiasi riproduzione, totale  
o parziale anche a mezzo di fotocopiazioni,  
sia del testo che delle illustrazioni.**

**ISBN 978-88-88958-45-3**

**© 2011 by Angelo Mazzotta editore  
Castelvetrano-Selinunte  
Via R. Caravaglios, 27 / Tel. 0924.905236  
e-mail:mazzottaeditor@libero.it - Stampato in Italia - Printed in Italy**

## Prefazione

**N**on è consueta, e però va apprezzata, la tenacia con cui Salvatore Costanza onora gli impegni che nel tempo ha preso coi lettori dei suoi scritti. Potete star certi, avremo presto quella monografia su Nunzio Nasi cui lavora da decenni: ora dà forma sagistica a pensieri e scoperte degli anni '90 su Giovanni Gentile 'da giovane'. Molti di noi nel tempo in cui, vent'anni fa, gli storici riaprirono il caso Gentile appresero da Costanza particolari certi sulla famiglia del 'filosofo', sulla prima formazione, sulla collaborazione a "Helios" – una rivistina locale, di cui egli fu mentore, anticipando riflessioni che dovevano metter capo a tesi 'esposte' di politica culturale. In questo scritto che riguarda soprattutto gli anni sino al '98, ma anticipa nelle *Conclusioni* sviluppi della prima maturità di Giovanni Gentile, Costanza argomenta la sostanziale politicità del precoce lavoro intellettuale del giovane allievo del liceo Ximenes: al centro non stanno la famiglia Gentile e i rapporti 'originari' coi Saporito, i notabili del paese, ma l'ambigua reticenza con cui Giovanni 'costruisce' per sé e per i suoi referenti - dallo Jaia al Croce, e presto alla 'scuola' (Omodeo, Fazio, Lombardo Radice) - un'immagine di sé, uomo di pensiero e di scuola, cui vorrà restar fedele sino alla fine.

Tutto ciò, e tant'altro su cui vorrò tornare, non diminuisce l'importanza del contributo di Costanza ad una storia della scuola del trapanese negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, una storia che è modello esemplare tante volte desiderato, eppure ben poco praticato, un modello difficile che trae identità e senso dalla personalità dei docenti, nei tratti intellettuali e morali, nell'impegno a governare per gli studenti della comunità locale un pur consistente patrimonio di valori e di conoscenze. Spicca su tutti don Vito Pappalardo, un prete guelfo e garibaldino, che - Costanza lo prova in termini persuasivi - contribuì non poco alla formazione dell'adolescente, anche se questi pare l'abbia

intenzionalmente rimosso dai propri ricordi di scuola. Né minore interesse presenta nel saggio la parabola politica dei Saporito da Crispi a Nasi, o la pur circoscritta vicenda del locale Fascio in un territorio esteso, quello della cuspide occidentale dell'isola in cui - piú che a Palermo - si sarebbero espresse e consumate esperienze intellettuali e politiche originali, da tempo rese familiari da storici della generazione di Costanza, e delle successive.

Ma torniamo al giovane Gentile, e alla 'politica'. Qui l'invito alla lettura consiglia un approccio capovolto. Comincerei dal 1898, e dallo scabro, indiretto riferimento a Luigi Capuana ed a *L'isola del sole* che lo scrittore di Mineo pubblica a Catania, editore Giannotta, in quell'anno. L'occasione è fin troppo nota: fermare, contrastare l'immagine della Sicilia 'barbara' che il successo dilagante di *Cavalleria rusticana* ed il caso Notarbartolo hanno imposto sull'isola del sole. Capuana sollecita il consenso di 'Giovannino' Verga per collocare sé medesimo e il grande scrittore di Vizzini al posto loro, di letterati e non di scienziati sociali (come da piú parti si vorrebbe): e vi associa il noto scritto di Pitre sulla mafia, per spegner l'incendio tra fumo e fiamma della catasta politico-mafiosa, apprestata dal processo di Milano. La penetrante ricostruzione che Costanza ci ha dato del motivato impegno di Gentile giovane, distacco consapevole da una Sicilia amara, e orgogliosa rivendicazione del carattere 'intellettuale' della propria ricerca concorrono alla stessa apologia. A monte, è l'interesse per i demopsicologi e a valle i primi fantasmi della 'Sicilia sequestrata': sono i testi che, a giudizio argomentato di Costanza, fanno pubblico documento della 'politica' di Gentile giovane.

Non è questa, d'un sommario commento e di un caloroso invito alla lettura, la sede propria per tornare in franco dialogo con l'autore su entrambi i temi: i consensi prevalgono in tutti i casi sulle differenze di giudizio, che sui contributi gentiliani di "Helios" e soprattutto su *La Sicilia sequestrata* mi dividono dall'analisi acuta e competente di Costanza. Piú preme invece chiamare in causa il terzo incomodo, un pilastro della maggior filosofia di Gentile - la pedagogia, che dall'inizio sembra riguardare la formazione del docente piú che l'educazione dell'allievo. Ha ragione Costanza, quando vede in ciò quella interpretazione 'politica' del Risorgimento che Gentile proporrà attraverso Mazzini (e Bonghi), la creazione per la nuova Italia di una classe dirigente: e l'attualismo (che qui Costanza ripresenta, con i suoi tratti 'mistici') vuol essere il presupposto 'politico' del nesso pensiero/azione, e del correlativo storia/storiografia. Non di una torsione si tratta, ma di uno sviluppo: gli anni critici di Gentile, che - non lo si dimentichi - sono quelli di

una intelligenza straordinariamente precoce, sono anche gli anni in cui la generazione dei padri ha preso congedo dal Risorgimento eroico, vede minacciata l'Italia (e la Sicilia 'eroica') dal 'modernismo' dei murriani e dei *fascianti*, e accetta la sfida di un 'liberalismo' che dovrà salvare l'Italia vertebrata dalle riforme crispine, e per il nuovo Stato-Nazione preparare un ceto politico nuovo.

La conclusione è d'obbligo: se la mia generazione si congeda dai 'Siciliani fuori di Sicilia', trovando in quella serie singolare (grazie a Costanza) un posto di tutto rilievo anche per Giovanni Gentile e la sua scuola, dobbiamo attendere l'imminente Nasi per riflettere insieme con l'autore di questo prezioso libretto non piú sulla legittimità, ma sui caratteri di una storia d'Italia finalmente vista dal Sud. E per lo storico non v'ha giudizio migliore di quel che ci consegna l'attesa ansiosa del nuovo libro promesso.

*Giuseppe Giarrizzo*